

INSEGNARE TRA LE MACERIE DELLA SCUOLA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, in sede di esami mi è capitato di sentirmi dire: 1. «mi sono iscritto a questo corso per problemi personali, ma voglio fare il cantante»; 2. i foglietti (appunti fotocopiati e ridotti) mi servono per sicurezza interiore, non li avrei mai guardati»; 3. «non ho studiato molto per questo esame, ma è l'ultimo, devo laurearmi tra un mese, l'esame all'inizio di settembre non è facile dopo le vacanze. Mi sembra una follia perdere sei mesi di vita e aspettare la prossima sessione per un (insignificante?) ultimo esame».

Piccoli esempi, completano il quadro deprimente in cui versa l'università dopo la riforma. Un'università che non viene più presa sul serio dagli studenti (in buona parte!), vissuta come un passaggio obbligato verso il lavoro e l'età adulta, mentre si fanno tante altre cose. Non si fa più il cameriere per mantenersi agli studi (un lavoro onesto per una nobile causa), al contrario si lavora e si studia sommariamente come seconda attività. E si chiedono gli "aiutini" ai professori per appelli straordinari e nello studio.

«Prof., che le costa? Veniamoci incontro, dai!». Un altro brandello del nostro tessuto civile lacerato e frantumato, che mette in ombra studenti e professori seri e capaci.

Laura Sartori Sociologa Università di Bologna

La situazione della scuola è spaventosa. Quasi altrettanto lo è pensare di metterci bocca in una rubrica di posta. Però dovevo dare voce ad almeno una delle decine di lettere che ricevo ogni giorno. Sono per lo più di insegnanti, ma c'è anche qualche allievo che vorrebbe studiare meglio. Faccio mie le parole di Giuseppe De Rita pubblicate giorni fa sul *Corriere della sera*; trasformarmi nella sua eco è la cosa più utile che nello spazio dato possa fare: «Dobbiamo ricominciare dal basso, dalle fondamenta: da una buona scuola dell'infanzia e da una scuola elementare profondamente ricentrata sulla sua primordiale funzione di formazione dei sentimenti, della sintesi personale, del senso di responsabilità, della serietà del comportamento».

La proposta è praticamente utopica visti i condizionamenti di ogni tipo e i paralizzanti interessi

incrociati che inceppano la scuola. È un peccato che il ministro Gelmini sia stato politicamente az-zoppato dall'imbarazzante episodio di Reggio Calabria. L'aspetto più apprezzabile delle sue prime iniziative era proprio nel tentativo di reintrodurre quel senso comune che le ideologie (di sinistra e di destra) avevano scacciato. La scuola come luogo dove s'impara sì a leggere e a scrivere ma dove si educano anche i sentimenti, il senso di cittadinanza, si collauda il modo di comportarsi con gli altri che vede così spesso gli italiani spaventosamente insufficienti. Certo, poi servono soldi, valutazioni di merito per gli insegnanti, premi per i migliori, una ripartizione delle risorse dove non si veda il 97% del bilancio andar via in stipendi. Servono molte cose. Con dietro il sospetto che a qualcuno il degrado della scuola pubblica in fondo faccia comodo. Le scuole private, per esempio.

